Vietnam

BOOM DI GESUITI. Benché debba misurarsi con le limitazioni imposte dal regime comunista, la comunità cattolica del Vietnam è una Chiesa vibrante. Lo conferma anche un dato recente che riguarda la Compagnia di Gesù. Negli ultimi anni i gesuiti nel Paese riscontrano un incremento del numero di giovani che chiedono di intraprendere il percorso formativo alla vita religiosa. A Ho Chi Minh City lo Scolasticato San Giuseppe accoglie 54 studenti, ma sono già oltre 100 i candidati in attesa di potervi fare ingresso. I gesuiti giunsero in Vietnam nel 1615. Da allora – salvo una lunga parentesi tra il 1773 e il 1957 – hanno contribuito al radicamento della Chiesa cattolica nel Paese.

B. RATNER/REUTERS

Arabia Saudita

PREGHIERE E CARCERE. In Arabia Saudita 35 lavoratori immigrati etiopi, di religione cristiana, languono in carcere da oltre sei mesi. Sono stati arrestati il 15 dicembre scorso dalla polizia religiosa – la *Muttawa* – che li ha sorpresi riuniti in preghiera in una casa privata di Jeddah. Il loro caso è seguito con particolare attenzione da un'ong statunitense, l'*International Christian Concern*, la quale contesta alle autorità saudite di essersi impegnate con il Governo di Washington a garantire i diritti dei cristiani almeno quando pregano in abitazioni private. Le leggi nazionali, infatti, non riconoscono il diritto di professare un credo diverso da quello islamico.

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Una storia di pellegrini, prigionia e liberazione

Il carcere di Bologna è nel territorio della mia parrocchia. Molti di noi entrano nel carcere: per colloqui, per aiuti scolastici, per conoscenza e amicizia sia con i detenuti, sia con gli operatori. Amicizia con il padre Franco, il cappellano. Con alcuni amici amiamo ogni anno fare un po' di strada a piedi. Negli Anni santi, siamo andati a piedi da Bologna a Roma. Poi, in tre anni, tre tappe verso S. Giacomo di Campostella. Assisi, l'anno scorso. Quest'anno, un'idea per il carcere: chiedere di poter camminare qualche giorno insieme ad alcuni carcerati. Il Tribunale di sorveglianza guarda con simpatia alla nostra proposta. La direzione del carcere collabora volentieri. Allora, si parte! Non solo noi che andiamo dentro al carcere, ma anche loro, che vengono fuori! Otto di loro. Otto noi. Più due autisti per i pulmini che ci seguono e ci accompagnano con il carico, così noi camminiamo leggeri. Si decide di puntare su Assisi. Ci incontriamo in carcere qualche giorno prima della partenza. Mentre padre Franco spiega il programma del viaggio, uno di loro dice: l'importante è che siamo fuori!

«Noi» e «loro»: è la prima cosa che scompare! Noi insieme a camminare. La scoperta bellissima di una "conversazione". E nessuno deve "fare la guardia". Nei paesi grossi dove si passa, si va dai Carabinieri a firmare. Già il primo giorno mi viene in mente un versetto della Lettera agli Ebrei nella quale si è recentemente pregato: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere»(Ebrei 13,3), ma mi ero accorto che il testo originale dice più semplicemente e fortemente: «Ricordatevi dei carcerati come voi stessi loro compagni di carcere». Ognuno di noi con le sue "prigionie" dalle quali deve essere liberato.

Ogni storia è, a motivo di Gesù, una storia di prigionia e di liberazione. In questi nostri pellegrinaggi, ogni sosta è di solito occasione di preghiera, qualche salmo per volta. Qui la preghiera è nel cuore di ciascuno. La Messa alla mattina prima di tutto, consente a chi non ci viene, di riposare un po' di più. Cristiani, islamici e non credenti, tutto è dentro alla nostra "conversazione". Vedo che continuamente Gesù si unisce al gruppo e silenziosamente lo guida. Anche chi non lo conosce, nelle cose grandi e difficili, povere e terribili, nella nostra fraterna conversazione appunto, di Lui e con Lui parla. Da Città di Castello a Gubbio e poi verso Assisi, la bellezza incantata della natura si abbraccia continuamente con lo splendore dei borghi e delle città che incontriamo. Si parla anche della Susanna. La Susanna è giudice. Chi la conosce le attribuisce il merito che lei condivide con la sua collega: insieme ci hanno aperto la strada. Sono gli angeli della nostra liberazione e della nostra libertà. Uno di "noi" ci confidava la sua più grande fatica nel carcere: accettare e convivere con le grandi diversità di origine, di cultura, di linguaggio e di abitudini. Una fatica più grande ancora della mancanza di libertà! E così si stupisce e si commuove quando, parlando di S. Francesco, si scoprono nei luoghi stessi i segni della sua austera ricerca del silenzio e della preghiera, e anche la sua straordinaria capacità di essere fratello di tutti: dello straniero, del lupo, e persino della morte. E il ritorno, e il congedo da questi nostri fratelli e amici, come poteva essere, secondo voi? Certo, velato di un po' di tristezza, ma con quel "noi" più forte di ogni separazione. La soddisfazione di essere arrivati tutti alla fine del cammino. Il pensiero che ci troveremo presto, per un pellegrinaggio più lungo e più importante: la nostra vita insieme. □